

L'IMMAGINE DELLA MADONNA DETTA DI S. LUCA A S. MARIA MAGGIORE A ROMA.



RA le celebri iconi di Maria è annoverata anche quella che si conserva in S. Maria Maggiore di Roma, la basilica ufficiale della Madonna e monumento del trionfo della Theotokos.

Di tale immagine venerata sotto il titolo: *Salus Populi Romani* fino a pochi anni fa rimase precluso ogni studio diretto. È merito di Mons. Giuseppe Wilpert di aver ottenuto da Pio X di f. m. il permesso di esaminare da vicino, spogliata dei suoi ornamenti, detta

icone, ed ecco quanto in proposito annotò per la storia della Basilica il Camerlengo del Capitolo Liberiano Mons. Francesco Santovetti sotto l'anno 1904, addì 23 luglio: «... Da accurato esame si poté constatare che la tavola di legno nostrale su cui è dipinta la Madonna non è di un solo pezzo ma di due, uno più grande, l'altro più piccolo. L'altezza del quadro è di m. 1,17 e la larghezza di m. 0,79 compresa l'intelaiatura o rozza cornice di legno dello spessore di m. 0,075 molto deteriorata. Le commessure della tavola con la cornice sono ricoperte di tela ingessata a striscie. Sulla cornice vi sono tracce di fettuccia fissata con bollette, e tra questa e la tavola propriamente detta si vedevano brandelli di velo sottile nero. L'immagine è ben conservata nel volto delle due figure della Madonna e del Bambino, ma nel manto e sugli altri panneggi è stata ritoccata e guasta. Presenta pure molte scrostature e buchini di *ex voto* ed oggetti appesi sulla tavola dove risaltano non poche gocce di ceralacca rossa ». Ancor io ebbi la fortuna di poter vedere da vicino e studiare la detta icone ed ecco le mie impressioni ed osservazioni: si tratta di una di quelle immagini di arte medioevale dipinte a tempera sul legno o, per dir meglio, su tela ingessata ed applicata ad una tavola.

La nostra pittura è in stato di conservazione poco buono, poichè il tempo ha alterato i colori, distrutto gran parte della doratura, scrostato in numerosi punti il dipinto.

Il manto della Madonna è di color turchino scuro con filettature già dorate, ora di color giallo, la tunica a maniche lunghe è di un bel rosso. Nel manto, o palla, spicca sulla testa della Vergine una croce aurea equilatera. Il Bambino veste tunica biancastra, pallio rosso lacca con lueggiate di linee dorate e frequenti. I suoi capelli lunghi flessuosi sono di un colore incerto, che pare rossastro.

La mano destra benedicente del divino Fanciullo è di un colore carnicino mentre il suo volto è bruno olivastro. I rossi pomelli delle guancie sono dive-

nuti scuri, quasi color terra di Siena. Le pieghe delle palpebre, i contorni del naso e dell'orecchio sinistro, sono fortemente segnati in rosso. Le labbra rosastre sono sormontate da una linea bianca. Il colorito del volto e delle mani della Madonna appare identico a quello del Bambino ed ha quella velatura che si ritrova sulle antiche immagini, dovuta al fumo d'incenso e di candele che la pietà dei fedeli fa bruciare ed ardere dinanzi alle venerate iconi. Il manto della Vergine ha luci in turchino chiaro, così pure il pallio del Bambino ha luci in rosso chiaro. La testa della Madonna è bellissima e rispecchia ancora l'ovale puro dell'arte ellenistica (1). La faccia di lei e quella del fanciulletto Gesù, paffuta col nasino rotondo, hanno ampie sopracciglia, leggermente arcuate, larghi occhi e profondi, le pupille grandi e scure, che spiccano vivamente sul biancastro delle sclerotiche.

Il fondo dell'immagine è di color giallo aureo nella parte alta, cioè fino a circa tre quinti del fondo stesso, negli altri due quinti è rosso. Le lettere greche *MP ΘΥ* (*μῆτις θεοῦ*) ai lati del nimbo della Vergine sono rosse. Questo nimbo e l'altro forse crucigero del Bambino dovevano brillare di un oro vivace, ma essendo caduto l'oro, non rimane che il rosso della lacca per mezzo della quale era applicato (2). La cornice del quadro ha nello sguscio una fascia a scacchi alternatamente bianchi azzurrini e scuri di un colore incerto.

La figura della Vergine è eretta, ed in basso è tagliata sopra le gambe, ciò che le dà un aspetto slanciato: essa sta quasi intieramente di prospetto; ha sul capo un manto che le ricopre le spalle ed il busto. La tunica a maniche strette porta, all'estremità di queste, ricchi fregi. La Madonna sorregge sul braccio sinistro il Bambino e tiene la mani incrociate. Questa posa, come la figura in piedi sono reminiscenze dell'arte classica (3).

(1) Gli occhi della Vergine hanno uno sguardo obliquo e in direzione orizzontale. W. GRÜNEISEN (*Le portrait*, Roma, 1911, p. 16) dice che questa posizione angolare della pupilla è comune alle rappresentazioni naturalistiche dei primi secoli dell'era volgare. Lo sguardo obliquo servi ai pittori dell'epoca classica e del medio evo come efficace mezzo per mettere in relazione due o più persone raffigurate nella stessa composizione. Si distingue benissimo nell'occhio della Madonna l'iride dalla pupilla, essendo questa più scura. Inoltre la curva delle palpebre inferiori è unita senza solco alle gote. Le labbra piccole ed armoniche sono disegnate orizzontalmente, ciò che dà alla figura un aspetto maestoso e tranquillo. Il mento rotondo è messo in evidenza da ombra corrispondente al solco che sta sotto il labbro inferiore. Il naso è retto, di tipo greco, con le ali fortemente disegnatte: il pittore l'ha stranamente ombreggiato da ambedue i lati. Queste fattezze del volto della Madonna fanno venire in mente la descrizione che fa, della figura della Vergine SS.ma, Epifanio monaco e prete del sec. XI nella sua opera *De vita Beatae Mariae Virginis* riportata dal MIGNE nella *Patrol. graeca*, t. 120, colonna 191: «... gravis et angusta... risu abstinens... statura fuit mediocri... tritici coloris erat, flavis crinibus, oculis flavis et pulchris, nigris superciliis, iusto naso (*vel* longiore naso), longis manibus, longis digitis, longo vultu, divinae gratiae et speciei plena.. ». Questa descrizione certamente si riferisce al tipo ideale e non reale della Madonna e forse, come opina il BARONIO, *Annales ad an. 48*, n. 26, ricavata da qualche antichissima immagine creduta autentica, mentre S. AGOSTINO (*De Trinit.*, lib. VIII, cap. V) dichiara che di ritratti dal vero della Madre di Dio non ve n'era alcuno; « neque enim novimus faciem Mariae ex qua ille (Christus) mirabiliter natus est ».

(2) Dai numerosi chiodini rimasti attaccati alla tavola nello spazio di queste aureole si può arguire che le medesime furono anche ricoperte da lastre di metallo prezioso, ritagliate e adattate sul disco aureo che circondava in origine il capo della Madonna e del Bambino.

(3) W. GRÜNEISEN (*S. Marie Antique*, p. 306) ricorda in proposito la figurina di Tanagra nel Museo di Berlino, che presenta questi particolari.



Madonna detta di S. Luca — *Roma*, S. Maria Maggiore.

Il divino Infante tiene la testa rivolta verso la sinistra del quadro e benedice con la destra alla maniera greca (1); nella sinistra stringe un libro riccamente rilegato e con cinque borchie; porta ai piedi i sandali. Il pallio di Gesù è segnato con righe di oro tagliente come negli smalti *cloisonnés*, ciò che non si riscontra nel manto della Madonna, ch'è a pieghe più larghe e tondeggianti. Mentre è bellissima la posa delle mani incrociate nella Vergine, l'impressione che si riceve guardando la direzione del braccio sinistro di lei si è di un gran difetto, come se il detto braccio si affondasse nel corpo del Bambino. Come pure si rileva un'imperfezione nella spalla sinistra di questo, che è troppo rientrante, mentre la spalla destra della Madonna è eccessivamente larga. Insomma la constatazione più ovvia che si fa rimirando il quadro si è che, la bellezza del volto della Vergine che ha lineamenti di aspetto armonioso e benigno ed ispira insieme maestà e grandezza (2), non trova corrispondenza nel resto del dipinto il quale rivela una mano debole e difettosa, cosicchè si dovrà ritenere che la tavola o sia stata ritoccata in epoca posteriore da persone poco esperte, o che, volendosi ammettere che la nostra immagine sia copia di un originale più antico, l'artista non ne abbia saputo rendere la bellezza in tutte le sue parti.

Ho già detto che la figura della Madonna è come di persona che stia in piedi. Questa impressione è confermata anche dalla posizione del Bambino, il quale si volge con lo sguardo a sinistra del quadro e benedice verso la stessa parte come se ivi si trovasse qualcuno, ciò che mi fa supporre che la nostra pittura sia copia di un originale in cui la Theotokos era rappresentata in piedi avendo a fianco un personaggio, probabilmente il donatore della Chiesa.

Riguardo all'epoca in cui fu eseguita la pittura della nostra tavola i critici non sono d'accordo: Garrucci (3), Rohault de Fleury (4) ed altri le danno un'alta antichità.

Pietro Toesca, riconoscendo lo stile molto formato, la giudica non anteriore al sec. XI (5). Però tutti questi illustri uomini non poterono fare uno studio diretto sull'immagine, ciò che, come dissi sopra, fu solo permesso nel 1904 e per i pochissimi giorni che l'icona rimase esposta nella sala dell'Archivio Liberiano per fotografarla e riprodurla a colori.

N. Kondakow vorrebbe attribuire i particolari realistici dell'incrociamiento delle mani nella Madonna e del libro nella mano sinistra del Bambino ad un

(1) Riguardo alla benedizione in questa ed altra forma cfr. G. MULLET, *Le Monastère de Daphni*, Paris, 1899, p. 115. In genere si può dire che tutte le forme di benedizione derivano dal gesto che fa con le mani chi parla. Nell'arte cristiana il più antico gesto del Teandro è quello con cui insegna ai fedeli le massime del suo Vangelo. Dubito che questa posa della destra del Bambino non sia originaria; credo piuttosto che sia da attribuire ad un ritocco, per la differenza di colorito e di forma tra le due mani del Fanciullo, essendo la sinistra piatta e scura.

(2) Per consenso unanime dei cultori e critici d'arte la nostra Odigitria è la più bella fra le antiche immagini della Madonna, e N. KONDAKOW, che ebbe occasione di studiare lungamente da vicino la detta tavola, scrisse della medesima che, « nè i disegni, nè le fotografie rendono la bellezza della figura di questo gruppo » (*Iconografia della Madonna*, Pietroburgo, 1914, p. 274, opera scritta in lingua russa). Il volto della Vergine orante, splendido lavoro in mosaico del sec. XI, che trovasi sulla porta della chiesa della Koimesis a Nicea è il più somigliante a quello della nostra Madonna di S. Maria Maggiore.

(3) *Storia dell'arte cristiana*, v. III, p. 15-17, tav. 107.

(4) *La Vierge*, p. 31 sg.

(5) *Storia dell'arte italiana*, v. III, p. 256.

restauro che si sarebbe fatto di questa icone fra il XV e il XVI secolo, perchè i suddetti « sono tratti sconosciuti all'iconografia antica che evitava i dettagli realistici, superflui in un tipo religioso » (1). Eppure questo realismo di movimento di braccia e di mani incrociate non fu sconosciuto all'arte medioevale romana.

Infatti W. Grüneisen fra le pitture di S. Maria Antiqua (2), dell'epoca di Giovanni VII (sec. VIII), ritrovò una figura muliebre col manto sulla testa e che tiene posato sul braccio sinistro un infante; la stessa figura ha la mano destra incrociata sulla sinistra come si vede nell'immagine di Santa Maria Maggiore.

Ho già sopra accennato la mia modesta opinione che la nostra Odigitria sia copia di un originale di età anteriore (3), e che nella composizione la Madonna non fosse isolata, ma avesse a fianco altri personaggi sacri. Ora completo il mio asserto dicendo che si potrebbe pensare che questa composizione esistesse nella medesima Basilica in luogo di onore, e con quasi certezza, nella semicalotta dell'abside, e che quando questa fu distrutta o per essere in cattivo stato di conservazione o perchè si voleva trasformare quella parte della chiesa, si sia creduto doveroso conservare la memoria dell'antica immagine riproducendola nel quadro attuale. Come pure già sopra accennai in questo *Bollettino* (4), nelle demolizioni eseguite per i restauri di Benedetto XIV a S. Maria Maggiore, sbassandosi il pavimento del presbiterio, vennero in luce le fondamenta di una *tribuna vecchia* che di qua e di là andava a terminare ai piedi dell'arco trionfale di Sisto III. Questa fu certamente la tribuna della Basilica che detto Pontefice rifece sin dalle fondamenta e che dedicò alla Theotokos.

Là, nella calotta semisferica di quest'antica tribuna, doveva essere raffigurata la Madre di Dio in piedi, circondata da personaggi sacri.

Quando Nicolò IV (1288-1292) ed il Cardinale Giacomo Colonna demolirono questa vecchia tribuna e la ricostruirono più indietro, quale ora si vede con l'aggiunta del transetto (5), avendo deciso di mutare nel nuovo mosaico dell'abside il soggetto centrale facendovi raffigurare l'Incoronazione della Vergine (6), vollero pure ricordare nella nuova tribuna l'immagine della Theotokos, che spiccava nell'antica conca absidale Sistina, riproducendola all'esterno nel centro della medesima.

Questa Odigitria in mosaico fra due angeli a mezza persona, ci viene ricordata da Nicolò Alemanni (7) e da Giulio Mancini (8) che la videro ancora a posto. Alcune stampe ed affreschi dei secoli XVI e XVII, che riproducono l'esterno della tribuna di Nicolò IV, raffigurano nel centro di questa la detta Odigitria.

(1) *Monumenti d'arte cristiana sul Monte Athos*, Pietroburgo 1902, p. 155 (russo).

(2) *S. Marie Antique*, p. 305.

(3) N. KONDAKOW, *l. c.*, p. 155, dice che sino dai tempi antichi l'Odigitria era l'immagine ufficiale della Madonna a Roma.

(4) Anno 1915, p. 146 nota.

(5) Queste costruzioni dagli esami fatti risultarono di opera trecentesca.

(6) In questo meraviglioso mosaico, opera di Giacomo Turriti, furono imitati dall'antica decorazione di Sisto III i grandi cespi di acanto e le scene fluviali.

(7) Cod. Barberin., XXX, 182, f. 146.

(8) Cod. Chig., G. III, 66, f. 56.

Amnesso che la Vergine in piedi (1) col Bambino in braccio si trovasse nel centro dell'antica abside, è naturale che il donatore della chiesa rappresentato vicino a Lei fosse Sisto III, il quale consacrò alla Theotokos, come suggello delle deliberazioni del Concilio di Efeso (431), la magnifica Basilica da lui rifatta sino dalle fondamenta, posta come trono della Madre di Dio sull'alto dell'Esquilino, e che finora è il più augusto fra tutti i tempî innalzati in suo onore dagli uomini.

Prima di essere collocata nella sua ricchissima cappella, che la pietà di Paolo V eresse in S. Maria Maggiore alla Gran Madre di Dio, la venerata icone stava racchiusa in una edicola che qui riproduco e che ho ricavato da un disegno annesso all'opera dell'abate P. De Angelis (2).

Come si vede facilmente, l'edicola è costituita da due differenti opere: una più antica, che direi cosmatesca, e l'altra appoggiata alla medesima sul davanti, fattura dell'epoca del rinascimento (3).

Questa ci farebbe supporre che l'antico ciborio non fosse destinato in origine a conservare la icone, che difatti sappiamo da altre fonti essere stata, in precedenza, collocata in un tabernacolo ed appoggiata ad una delle colonne della navata centrale verso sinistra e precisamente rimpetto all'ingresso, che dal Palazzo Apostolico immetteva nella Basilica, e chiamato Porta Regina.

La memoria più antica che si ha in S. Maria Maggiore di un'immagine della Vergine rimonta a Pasquale I (817-824), di cui si dice nel *Liber Pontificalis* (4) che: *fecit ibidem imaginem ex argento deauratam cum vultu beatæ Dei Genitricis Mariæ.*



Tabernacolo della Madonna.
Roma, S. Maria Maggiore.

(1) Esempi di Madonne in piedi, figurate in conche di absidi, non mancano: celebre è quella nel mosaico dell'oratorio di S. Venanzio presso il Battistero Lateranense; importante è pure la Madonna col Bambino in braccio, che trovasi nell'abside della Parraghia in Cipro (mosaico del sec. XI). Frequenti sono pure immagini della Theotokos che sta ritta, sia in codici miniati, come ad es. nel Codice siriano del 586 conservato alla Laurenziana, sia in trittici di avorio, fra i quali merita di essere ricordato il bellissimo che si conserva nel Museo arcivescovile di Utrecht, sia in affreschi, come in quelli di S. Maria Antiqua, dove la *Santa Dei Genitrix* è rappresentata tre volte *in piedi* tenendo sulle braccia il divino Infante (cfr. G. WILPERT, *Santa Maria Antiqua in L'Arte*, 1910, p. 92).

È poi importante di rilevare come negli antichi mosaici romani (salvo poche eccezioni) come ad es. in quello dei Ss. Cosma e Damiano ed in tutti gli altri che ne derivano, quasi costantemente la figura centrale o quelle che stanno ai lati sono rappresentate in piedi.

(2) *Basilicæ S. Mariæ Majoris descriptio ac delineatio*, Romæ 1621.

(3) Questi due lavori furono eseguiti a spese del Senato e Popolo Romano e l'iscrizione commemorativa era scolpita sul monumento.

(4) Ediz. DUCHESNE, II, p. 61.

Pensa il chiarissimo Mons. Duchesne (1) che forse questa possa essere la famosa icone che dopo aver figurato sull'iconostasi, ha ora gli onori di una cappella speciale e di una devozione straordinaria dal popolo romano. Dopo quanto ho sopra detto è facile dedurre trattarsi qui di altra immagine della Madonna e che dal contesto risulterebbe fatta su piastra d'argento e poi dorata. Sappiamo invero che la toreutica fiorì assai all'epoca carolingia.

In Roma l'Odigitria è stata molte volte riprodotta, e, nella stessa chiesa di S. Maria Maggiore, oltrechè all'esterno dell'abside di Nicolò IV, anche nel monumento Consalvo († 1299), dove Giovanni di Cosma l'ha raffigurata seduta, e perciò senza le mani incrociate; nel monumento di Guglielmo Durante († 1296) alla Minerva lo stesso Giovanni di Cosma riprodusse nella lunetta l'Odigitria che si vede pure nei mosaici dell'Aracoeli, di S. Maria in Trastevere, di San Grisogono, in quello di casa Colonna, ecc. Questo tipo ripetuto così di frequente nella nostra alma città, ci fa credere che si tratti di copia, ma nel senso più largo della parola, imitazione cioè di soggetto non di particolari, dell'Odigitria che era raffigurata nel centro dell'abside Sistina, e quindi immagine quasi ufficiale della Theotokos (2).

GIOVANNI BLASIOTTI.

(1) *l. c.*, p. 67, nota 37.

(2) Al dubbio che si potrebbe muovere in contrario a questo mio asserto, e che sarebbe convalidato dall'osservazione che la Madonna raffigurata più volte nella scena dell'arco trionfale di Sisto III porta vesti ricchissime, con gemme sulla testa, attorno al collo, ecc., rispondo che in queste pitture musive si volle particolarmente ricordare l'altissima dignità di Madre di Dio proclamata come dogma ad Efeso nel 431; e perciò i mosaicisti diedero alla Theotokos le vesti più pompose che si potevano immaginare, cioè quelle d'imperatrice madre, come mi ripeté spesso in proposito il chiarissimo prof. N. Kondakow. Quando invece si dovè riprodurre nella conca absidale il tipo ufficiale della Madonna, e che godeva di un culto antico, allora si raffigurò la *Sancta Dei Genitrix* nel suo tipo tradizionale, classicheggiante.

Nell'arte bizantina la Madonna fu sempre raffigurata semplicemente con tunica e manto che le ricopriva la testa e la persona.

Le vesti d'imperatrice, di regina, di castellana, con corona e gemme, come si usò nel medioevo di raffigurare la Madonna, gliela diede l'arte occidentale.

